



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
*Organismo Nazionale di Coordinamento per le
politiche di integrazione sociale degli stranieri*

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
DG dell'immigrazione e delle politiche di integrazione

**VIII Rapporto
sugli indici di integrazione sociale
degli stranieri in Italia**

Scheda di sintesi

Roma
16 febbraio 2012

Gli annuali Rapporti CNEL sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia* si propongono di misurare sia il grado di attrattività che province, regioni e grandi aree nazionali esercitano sulla popolazione straniera presente in Italia, sia il livello complessivo di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati in questi contesti territoriali e al livello nazionale complessivo.

Per far ciò, anche l'VIII Rapporto si serve di una serie di 15 indicatori statistici, suddivisi in 3 gruppi tematici di 5 indicatori ciascuno. Ogni gruppo tematico corrisponde a un indice sintetico, il quale, attraverso i suoi 5 indicatori di base, si propone di misurare – per ciascuno dei livelli territoriali menzionati – il fenomeno corrispondente: l'attrattività dei territori, il primo; l'inserimento sociale e l'inserimento occupazionale degli immigrati, gli altri due.

Per ogni indicatore è stata stilata la graduatoria delle province, quella delle regioni e quella delle grandi aree nazionali, ordinando i territori da quello con il valore più alto (o più virtuoso, in rapporto all'indice di appartenenza), in cima alla graduatoria, a quello con il valore più basso (o meno virtuoso), in coda. Si sono quindi trasposti i valori di ciascun territorio su una scala centesimale, attribuendo 100 al territorio in cima alla graduatoria, 1 a quello in coda e un valore centesimale intermedio tra 1 e 100, proporzionale alle distanza tra i valori di partenza, a tutti gli altri territori della graduatoria. In base ai valori centesimali così attribuiti, i territori sono stati suddivisi, all'interno delle rispettive graduatorie, in 5 fasce d'intensità: *minima* (valori centesimali da 1,0 a 20,0), *bassa* (da 20,1 a 40,0), *media* (da 40,1 a 60,0), *alta* (da 60,1 a 80,0) e *massima* (da 80,1 a 100,0).

In questo modo, si sono potute stilare le graduatorie territoriali (con rispettive fasce d'intensità) anche per ognuno dei 3 indici considerati, ordinando ancora una volta province, regioni e grandi aree separatamente in base alla *media* dei valori centesimali che ognuna di esse ha conquistato in ciascuno dei 5 indicatori di pertinenza di ogni indice.

I valori di queste medie sono da considerare anch'essi riferiti a una scala centesimale (da 1 a 100) e, su tale scala, misurano il livello raggiunto da ogni territorio, all'interno della sua classe di appartenenza, nel campo a cui ciascun indice fa capo (attrattività, inserimento sociale e inserimento occupazionale appunto).

Applicando lo stesso metodo (media dei valori centesimali di ciascun territorio) ai due indici di inserimento sociale e occupazionale, sono state in ultimo costruite le graduatorie (con relative fasce d'intensità) dell'indice sintetico finale, quello che misura il *potenziale di integrazione* proprio di ciascun territorio.

Il presupposto è infatti che gli ambiti di inserimento socio-lavorativo degli immigrati, presi in esame dagli indicatori dei due rispettivi indici, fanno parte di quei fattori oggettivi in grado di condizionare, in positivo o in negativo, i processi di integrazione a livello locale: più la situazione degli immigrati, in tali ambiti, appare relativamente soddisfacente all'interno di un territorio, più esso offre perciò delle *precondizioni territoriali favorevoli* all'innescarsi di processi di integrazione positivi; mentre laddove tali fattori di inserimento socio-occupazionale siano carenti o critici, i processi di integrazione trovano delle *precondizioni territoriali sfavorevoli* al loro svolgersi.

In questo senso, misurare – come fanno i Rapporti CNEL – un insieme significativo di tali fattori oggettivi significa misurare il *potenziale di integrazione* che è proprio di ciascun territorio, ovvero determinare quanto le *precondizioni strutturali* di un certo contesto siano più o meno favorevoli all'innescarsi e al buon esito dei processi di integrazione *in loco*.

Indice di attrattività territoriale

Questo indice misura la capacità che ogni territorio dimostra nell'attrarre e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale, proponendosi o meno come un "polo di attrazione" delle presenze straniere in Italia.

ITALIA. INDICE DI ATTRATTIVITA' TERRITORIALE: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità	
1	Lombardia	86,2	Massima	
2	Veneto	79,5	Alta	
3	Emilia Romagna	79,0		
4	Lazio	73,9		
5	Liguria	68,1		
6	Umbria	65,7		
7	Marche	64,0		
8	Toscana	63,6		
9	Piemonte	63,5		
10	Trentino Alto Adige	63,3		
11	Friuli Venezia Giulia	59,7		Media
12	Valle d'Aosta	49,6	Bassa	
13	Abruzzo	38,8		
14	Puglia	27,0		
15	Sicilia	23,5		
16	Campania	17,3		Minima
17	Molise	16,4		
18	Calabria	15,4		
19	Sardegna	10,6		
20	Basilicata	6,5		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ITALIA. INDICE DI ATTRATTIVITA' TERRITORIALE: graduatoria delle prime 10 province (2009)

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità
1	Prato	84,4	Massima
2	Brescia	71,2	Alta
3	Milano	70,9	
4	Reggio Emilia	67,0	
5	Roma	66,6	
6	Trieste	65,7	
7	Mantova	65,0	
8	Treviso	64,2	
9	Modena	63,7	
10	Bergamo	63,6	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Tra le regioni, il grado maggiore di attrattività viene esercitato, sulla popolazione immigrata, dalla Lombardia, che con un indice di 86,2 su scala da 1 a 100, supera di gran lunga i contesti che seguono immediatamente, tra i quali si segnalano, con un indice superiore a 70, Veneto (79,5), Emilia Romagna (79,0) e Lazio (73,9). L'equivalente della Lombardia è, tra le province, Prato (attrattività pari a 84,4 su scala centesimale), la quale precede i due comparti lombardi di Brescia (71,2) e Milano (70,9), ai quali si deve perciò più di tutti il primato della regione; seguono, con un indice maggiore di 65, Reggio Emilia (67,0), Roma (66,6) e Trieste (65,7).

Gli indicatori che hanno concorso a costruire questo indice sono quelli di:

- *incidenza* (% degli stranieri sulla popolazione residente complessiva)

I 4.235.059 residenti stranieri in Italia a fine 2009 costituiscono il 7,0% dell'intera popolazione nazionale (60.340.328 residenti complessivi), il che vuol dire che in Italia si incontra mediamente un immigrato ogni 14 abitanti. A livello regionale, questa percentuale tocca punte intorno al 10% in Emilia Romagna (10,5%), Umbria (10,4%), Lombardia (10,0) e Veneto (9,8%), mentre si attesta intorno al 9% in Toscana (9,1%), Marche (8,9%) e Lazio (8,8%).

Tra le province i valori più alti superano il 12% (uno straniero ogni 8 abitanti circa) e riguardano Brescia (12,9%), Prato (12,7%), Piacenza (12,5%), Reggio Emilia (12,3%) e Mantova (12,2%); seguono, con incidenze intorno all'11-12%, Modena (11,9%), Parma (11,5%), Treviso (11,2%), Verona (11,1%), Pordenone (11,0%) e Perugia (10,9%).

Nella stessa graduatoria, i più significativi contesti metropolitani delle tre aree nazionali si posizionano come segue: Milano 19° con 10,3%, Roma 24° con 9,8 e Napoli 89° con 2,2%.

- *densità* (numero medio di stranieri residenti per kmq)

Nel 2009 in Italia (paese la cui estensione totale è di 301.338 kmq) c'erano in media 14,1 residenti stranieri per kmq. Si tratta di un valore che, a livello regionale, conosce quasi una triplicazione in Lombardia (41,2), in virtù della densità straordinariamente elevata della provincia di Milano (205,4 stranieri per kmq), area in cui la concentrazione di immigrati raggiunge livelli eccezionali. Seguono, con medie superiori a 20 stranieri per kmq, Lazio (28,9), Veneto (26,1), Liguria (21,1) ed Emilia Romagna (20,9).

Tra le province, dopo Milano, valori superiori a 80 immigrati per kmq si riscontrano a Prato (86,2) e Trieste (84,7); Roma, l'altro grande polo migratorio nazionale, conosce una densità di 75,8 stranieri per kmq, mentre con valori superiori a 50 si segnalano Napoli (58,8), Varese (55,4) e Rimini (54,4).

- *ricettività migratoria* (numero medio di stranieri che, nel corso dell'anno, hanno spostato la propria residenza anagrafica da un Comune esterno a uno interno al territorio di riferimento – iscritti – ogni 100 che, nello stesso anno, l'hanno spostata da un Comune interno a uno esterno – cancellati –)

Tra le regioni si segnalano, con più di 110 iscritti stranieri ogni 100 cancellati durante il 2009, Liguria (124,8), Trentino A. A. (113,7), Puglia (113,6) e Valle d'Aosta (111,9), anche se, in termini assoluti, i numeri maggiori di iscritti stranieri durante l'anno si rilevano in Piemonte (44.519), Lombardia (37.307), Emilia R. (30.940), Toscana (29.127), Friuli V. G. (25.980), Veneto (13.244), Sicilia (12.122) e Lazio (10.086).

Tra le province, a parte il caso eccezionale di Taranto (348,7 iscritti ogni 100 cancellati, con numeri assoluti rispettivamente di 973 a 279), si segnalano, con valori superiori a 150, Trieste (178,0: 454/255) e Genova (150,1: 2.495/1.662), mentre con valori più alti di 120, Gorizia (125,0: 659/527), Rimini (121,5: 1.625/1.337), Brindisi (121,4: 272/224) e Bolzano (120,0: 2.217/1.847).

Nella stessa graduatoria Milano è 31° con 109,2 iscritti ogni 100 cancellati (19.595/17.948, i numeri in assoluto più alti), Roma 37° con 107,1 (12.237/11.426, seconda per numeri alti), e Napoli 47° con 104,8 (3.121/2.977).

- *stabilità* (% di minori tra la popolazione straniera residente)

A fine 2009 in Italia si contavano ben 933.693 minori stranieri residenti, pari al 22,0% (oltre un quinto) di tutta la popolazione non italiana residente nel Paese (4.235.059), una quota di oltre 5 punti percentuali superiore a quella che si riscontra tra la popolazione complessiva, a conferma di quanto più giovane sia la componente straniera in Italia rispetto a quella autoctona.

Incidenze superiori alla media nazionale si riscontrano in Lombardia (24,5%) e Veneto (24,4%), dove i minori sfiorano un quarto delle presenze, quindi in Emilia R. (23,2%), Trentino A. A. (22,9), Marche (22,8), Piemonte (22,6%) e Valle d'Aosta (22,6%).

Tra le province i valori di punta superano addirittura il tetto del 27% e si rilevano a Cremona (27,8%) e a Brescia (27,2%), seguite da altri due contesti lombardi, Lodi (26,9%) e Mantova (26,9%). Sopra il 26% si situano poi anche Prato (26,8%), Bergamo (26,8), Treviso (26,4%) e Vicenza (26,2%). Le province dei più significativi capoluoghi d'area si posizionano, nella graduatoria nazionale, come segue: Milano 37° (22,1%, in linea con la media nazionale), Roma 77° (18,4%) e Napoli 100° (con una quota di minori tra i propri residenti stranieri che è di appena il 15,6%, cioè di circa un sesto).

- appartenenza familiare (% di famiglie residenti con almeno un componente straniero)

In Italia le famiglie residenti con almeno un componente straniero al proprio interno sono una ogni 12 (8,3%) a fine 2009, e precisamente 2.074.065 su un totale nazionale di nuclei familiari pari a 24.905.042.

Tra le regioni, questa incidenza raggiunge i suoi valori massimi nel Lazio (12,9%), grazie alla quota straordinariamente elevata che si riscontra nella provincia di Roma (che con il 14,9% e un numero di famiglie residenti con stranieri pari a 252.177 supera ogni altra provincia italiana sia per numero che per incidenza di questi nuclei); seguono, con quote del 10% e oltre, Umbria (11,9%), Emilia R. (10,8%), Lombardia (10,5%), Veneto (10,4%) e Toscana (10,0%), mentre incidenze superiori al 9% si riscontrano ancora nelle Marche (9,7%) e in Trentino A. A. (9,5%).

A livello di province, in scia al primato di Roma e con valori superiori al 12% si trovano, nell'ordine, Reggio Emilia (12,7%), Perugia (12,5%), Brescia (12,5%), Prato (12,4%) e Verona (12,3%).

Milano è all'8° posto in Italia con l'11,8% (grazie a 211.226 famiglie residenti con stranieri, il secondo numero più alto d'Italia dopo Roma, mentre tutte le altre province ne hanno meno di 100.000); Napoli è all'80° con appena il 4,4%.

Indice di inserimento sociale

Questo indice misura il livello di accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi fondamentali di *welfare* (come la casa e l'istruzione superiore) e il grado di radicamento nel tessuto sociale attraverso il raggiungimento di determinati *status* giuridici che garantiscono e/o sanciscono un solido e maturo inserimento nella società di accoglienza (come la continuità dello stato di regolarità per gli stranieri che intendono insediarsi stabilmente in Italia; una condizione di autonomia giuridica e di indipendenza economica tali da consentire di costituire – o ricostituire – intorno a sé un nucleo familiare; l'acquisizione della cittadinanza per naturalizzazione).

Le migliori condizioni complessive di inserimento sociale degli immigrati si registrano significativamente in quattro regioni medio-piccole, di cui due a Statuto speciale: con un indice maggiore di 67 su scala da 1 a 100, si tratta nell'ordine di Friuli V. G. (71,6), Umbria (70,5), Marche (69,0) e Trentino A. A. (67,4); a queste seguono tre grandi regioni, una per ogni grande area nazionale, tutte con un indice maggiore di 60: Veneto (62,8), Toscana (62,3) e Sicilia (61,8).

La situazione tra le province conferma che l'inserimento sociale degli stranieri trova condizioni migliori in contesti socio-urbanistici e amministrativi di ridotta estensione, “a dimensione d'uomo”, dove i ritmi di vita sono meno frenetici e competitivi, i rapporti sociali sono meno anonimi, le relazioni umane più immediate e quelli con le strutture meno appesantiti dalla burocrazia e dalla complessità che caratterizza invece i grandi agglomerati metropolitani.

Non a caso i valori più alti dell'indice (intorno a 70) si rilevano a Trieste (69,9), Vicenza (69,8) e Palermo (69,6), unica area metropolitana – quest'ultima – tra i territori che guidano la graduatoria. Seguono, con un indice intorno a 64-66 su scala centesimale, Cuneo (65,7), Rimini (64,4) e Novara (64,3).

Le province che fanno capo a capoluoghi di grande ampiezza demografica sono, di contro, concentrate quasi tutte nelle parti basse della graduatoria, con più ridotti indici di inserimento

sociale degli immigrati: Napoli al 92° posto (indice di 43,5), Roma al 95° (42,7), Milano al 97° (41,3), Venezia al 98° (40,7) e Torino al 99° (39,9).

ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità
1	Friuli Venezia Giulia	71,6	Alta
2	Umbria	70,5	
3	Marche	69,0	
4	Trentino Alto Adige	67,4	
5	Veneto	62,8	
6	Toscana	62,3	
7	Sicilia	61,8	
8	Liguria	59,6	Media
9	Abruzzo	59,1	
10	Valle d'Aosta	58,1	
11	Sardegna	58,0	
12	Calabria	57,3	
13	Emilia Romagna	56,7	
14	Piemonte	50,0	
15	Lombardia	48,8	
16	Puglia	47,6	
17	Molise	45,9	
18	Basilicata	39,5	Bassa
19	Campania	38,2	
20	Lazio	35,2	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE: graduatoria delle prime 10 province (2009)

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità
1	Trieste	69,9	Alta
2	Vicenza	69,8	
3	Palermo	69,6	
4	Cuneo	65,7	
5	Rimini	64,4	
6	Novara	64,3	
7	Pordenone	63,7	
8	Belluno	63,6	
9	Biella	63,5	
10	Lecco	63,5	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Contribuiscono a determinare questo indice gli indicatori di:

- accessibilità al mercato immobiliare (incidenza % dei costi d'affitto medi annui nominali di una casa di 50 mq in zona periferica – tipologia più diffusa tra gli immigrati – sul reddito medio annuo pro capite stimato della popolazione straniera non comunitaria)

In Italia, il costo d'affitto medio nominale di una casa di dimensioni medio-piccole (50 mq) in zona periferica – secondo la tipologia di abitazione più diffusamente presa in locazione dagli immigrati – incideva, nel 2008, per oltre un terzo (35,4%) sul reddito medio pro capite stimato della popolazione straniera proveniente da Paesi esterni alla vecchia UE a 15 Stati (circa 11.000 euro annui, in base alla stima Cnel), mentre lo stesso costo pesava per poco più di un quinto (21,5%) sul reddito medio pro capite della popolazione nazionale complessiva (circa 18.100 euro annui, secondo l'Istituto Tagliacarne).

In base a questo indicatore, i livelli di maggiore accessibilità al mercato delle locazioni da parte degli immigrati si registrano in quattro regioni italiane di piccole dimensioni, in cui l'incidenza del costo sul reddito medio si mantiene sotto al 30%: Friuli V. G. (22,3%), Marche (26,1%), Umbria (27,7%) e Molise (27,9%); seguono, con quote tra il 30 e il 33%, Piemonte (30,8%), Valle d'Aosta (30,9%), Emilia R. (31,2%), Sardegna (32,0%), Calabria (32,1%) e Veneto (32,2%). Un mercato della casa praticamente proibitivo, visto il peso dei costi medi di locazione sui redditi dei non comunitari ivi residenti, caratterizza invece il Lazio (55,4%) e la Campania (51,9%).

Tra le province, si conferma la possibilità di trovare una casa in affitto a prezzi molto più accessibili in quelle che fanno capo a centri medio-piccoli: a Gorizia, che conosce l'incidenza più bassa dei costi di locazione sul reddito dei non comunitari (15,3%), seguono – con quote inferiori al 21% – Macerata (16,8%), Biella (19,5%), Vercelli (19,6%), Cuneo (19,9%), Reggio Emilia (20,2%), Udine (20,3%) e Pordenone (20,4%). Se a queste si aggiunge Trieste (20° posto in Italia con incidenza del 25,5%), tutto il Friuli V. G. è rappresentato tra le prime 20 province dai costi delle locazioni più accessibili agli immigrati.

Di nuovo, molti dei grandi centri metropolitani d'Italia si posizionano nella parte bassa della classifica, con livelli di accessibilità al mercato immobiliare tra i più bassi d'Italia: Bologna è all'84° posto con incidenza del 36,9%, Genova al 91° con 39,1%, Milano al 94° con 41,0%, Roma al 98° con 47,9%, Firenze al 99° con 48,8%, Venezia al 101° con 50,8% e Napoli al 103°, ultima con 55,4%.

- *istruzione liceale* (% di iscritti al liceo – classico, scientifico, linguistico, artistico e socio-psicopedagogico – sul totale degli alunni stranieri frequentanti le scuole secondarie di II grado, al netto perciò degli iscritti agli istituti tecnici, artistici e di formazione professionale)

Nell'anno scolastico 2009/2010, dei 143.224 alunni stranieri iscritti alle scuole secondarie di II grado in tutta Italia, solo il 19,3% – ovvero meno di uno su 5, pari a 27.575 scolari – ha scelto un indirizzo liceale, ovvero un tipo di scuola che non è direttamente orientata all'inserimento nel mondo del lavoro (come invece sono gli istituti tecnici o di formazione professionale) e che, in linea di principio, presuppone la continuazione degli studi a livello universitario, lasciando così ipotizzare un affrancamento dai bisogni primari, legati al sostentamento, da parte delle famiglie di questi ragazzi (le quali possono perciò investire su una formazione di alto livello e a medio termine dei loro figli, senza che l'esigenza che questi contribuiscano il prima possibile all'economia familiare, o che ne diventino quanto prima indipendenti, ne accorci le prospettive di formazione), che rivela un inserimento sociale e occupazionale di questi nuclei di immigrati già consolidato e avanzato.

A livello di regioni, le più alte quote di liceali tra gli studenti stranieri delle superiori spettano a Sardegna (35,4%), Campania (32,0%) e Trentino A. A. (30,3%), a cui seguono, con percentuali comunque superiori al 25%, Lazio (29,1%), Sicilia (26,9%), Calabria (26,6%), Molise (26,4%), Abruzzo (25,9%) e Puglia (25,0%).

Che il fenomeno tocchi i suoi picchi in diversi territori del Meridione – presumibilmente anche a causa delle esigue opportunità occupazionali che l'area è in grado di offrire in alternativa – trova una contropartita nel fatto che importanti contesti del Settentrione, soprattutto del Nord Est, conoscono invece quote relativamente basse di liceali stranieri: il Friuli V. G., che pure primeggia in questo indice, è solo 16° con il 19,0%, mentre in coda alla graduatoria nazionale si incontrano il Veneto (13,7%) e l'Emilia R. (13,4%), uniche regioni con percentuali di liceali inferiori al 14%, a indicare come in queste aree la cultura del lavoro efficientista, sostenuta da concrete opportunità occupazionali e di guadagno, investe precocemente i giovani autoctoni e immigrati, ponendosi in alternativa al proseguimento degli studi superiori.

La circostanza trova conferma anche a livello di province, dato che i valori più elevati si registrano a Isernia (45,9%), Oristano (45,8%), Vibo Valentia (41,8%), Enna (38,7%), Cagliari (36,3%), Sassari (35,8%) e Napoli (35,6%); e se Roma è al 20° posto con 29,1%, Milano si trova solo al 78° con 15,0%, mentre Trieste – prima nell'indice di inserimento sociale – occupa il 33° posto con un'incidenza del 25,4%, comunque superiore alla media nazionale.

- tenuta del soggiorno stabile (*% di permessi di soggiorno per motivi di lavoro e di famiglia in vigore alla fine del 2009 che sono risultati ancora in vigore dopo un anno, alla fine del 2010, al netto perciò di quelli scaduti e non rinnovati*)

A livello nazionale, dei 2.521.086 permessi di soggiorno per motivi di lavoro e di famiglia in vigore a fine 2009 (quasi la totalità di quelli registrati a quella data), meno dei 2 terzi (64,8%, pari a 1.633.623 titoli) sono risultati ancora in essere dopo un anno, alla fine del 2010, mentre il restante 35,2% (quasi 900.000 di tali permessi) non sono stati evidentemente rinnovati alla scadenza.

Questa elevata mortalità di titoli di soggiorno legati a motivi che pure denotano un inserimento stabile mostra la grande precarietà a cui sono esposti, in tempo di crisi occupazionale, i migranti non comunitari che soggiornano in Italia, la cui permanenza regolare sul territorio – come è noto – è strettamente connessa alla continuità di un impiego regolare.

Salvo i pochi casi in cui questo mancato rinnovo è riconducibile al passaggio a uno *status* maggiormente stabile (acquisizione di cittadinanza o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo), esso riguarda persone cadute nell'irregolarità che solo raramente rimpatriano.

Tra le regioni, quelle che vantano le quote più alte (superiori al 70%) di tenuta di questi titoli di inserimento stabile sono Umbria (74,3%), Toscana (73,4%), Calabria (71,4%) e Marche (70,9%). Il Friuli V. G. è solo 13° con 62,5% e la provincia del capoluogo, Trieste, conosce una percentuale ancora più bassa (57,4%) che le vale solo il 79° posto nella relativa graduatoria, mentre il Lazio (46,1%, unico con una quota inferiore al 50%) chiude in coda la classifica, in controtendenza con i piazzamenti di testa delle altre regioni del Centro.

A livello di province, i massimi livelli di tenuta si registrano a Firenze (96,9%), Palermo (85,2%), Vicenza (81,2%), Perugia (78,9%), Ragusa (77,2%) e Macerata (77,0%), mentre i grandi poli metropolitani del paese occupano, ancora una volta significativamente, le posizioni basse della graduatoria: Milano è al 64° posto con 62,2%, Napoli al 70° con 59,6% e Roma al 101° con 43,0%.

- naturalizzazione (*numero medio di naturalizzati – acquisizioni di cittadinanza per residenza legale e continuativa di almeno 10 anni – ogni 1.000 residenti stranieri*)

Con appena 22.869 casi di naturalizzazione nel 2009, pari a 5,40 ogni 1.000 residenti stranieri, l'Italia conferma quanto i canali di acquisizione “fisiologica” della cittadinanza (quale dovrebbe essere, appunto, la naturalizzazione), previsti dall'attuale legge in materia (91/92), finiscano per rappresentare una strettoia oltremodo difficile da superare.

In questo contesto estremamente rarefatto spiccano, con medie superiori a 7 casi ogni 1.000, Trentino A. A. (8,90), Valle d'Aosta (8,77), Marche (8,32), Friuli V. G. (8,26), Veneto (7,31) e Piemonte (7,31) per quanto riguarda le regioni (l'ultima delle quali è la Calabria, con appena 1,91 casi di naturalizzazione ogni 1.000 residenti); e, con quote superiori al 10 per mille, Biella (13,16), Vicenza (11,60), Trieste (11,47) e Lecco (10,11) per quanto attiene invece le province.

Tra queste i grandi agglomerati urbani rappresentativi delle tre principali aree nazionali si collocano ancora una volta nella zona medio-bassa della graduatoria, con valori piuttosto esigui che dimostrano quanto la complessità sociale di questi contesti incida pesantemente sui processi di inserimento sociale, di radicamento territoriale e di identificazione: Roma è al 78° posto (3,48), Milano all'85° (2,47) e Napoli all'86° (2,41).

- capacità di iniziativa familiare (*% di famiglie con capofamiglia straniero sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero*)

In Italia sono ben 8 ogni 10 (79,1%) le famiglie con almeno un componente straniero in cui, ad essere tale, sia (anche) il capofamiglia. Si tratta di quasi 1.641.000 nuclei su un totale di circa 2.074.000 con stranieri. La figura del capofamiglia conserva una certa significatività allorché denota il membro che ha la rappresentanza legale dell'intero nucleo e che spesso coincide con il maggiore (o uno dei maggiori) percettori di reddito. Nel caso degli immigrati ciò assume una certa

rilevanza, perché presuppone il raggiungimento di una autonomia giuridica e una indipendenza economica tali da consentire di essere la figura-chiave (il capofamiglia, appunto) intorno alla quale costituire – o ri-constituire, tramite ricongiungimento – la propria famiglia, dimostrando così capacità di iniziativa familiare. In quest’ottica, l’indicatore non perde significatività nel caso dei nuclei unipersonali, giacché il raggiungimento di un analogo *status* giuridico-economico viene presupposto anche quando un solo immigrato costituisca formalmente un nucleo a sé stante.

Le incidenze più alte (da 80% in su) di questi nuclei con capofamiglia straniero si rilevano, tra le regioni, in Umbria (83,7%), Liguria (82,3%), Emilia R. (81,8%), Toscana (81,7%), Friuli V. G. (81,0%), Veneto (80,9%), Lazio (80,1%) e Lombardia (80,0%). In alcune province queste quote superano addirittura il tetto dell’85%: si tratta di Prato (87,4%), Genova (85,9%), Parma (85,8%) e Palermo (85,2%); non lontana da questi valori è la provincia di Trieste (13° posto in Italia con 83,3%), mentre i capoluoghi rappresentativi delle maggiori aree nazionali detengono valori vicini alla media nazionale: Roma 80,2% (29°), Milano 79,3% (47°) e Napoli 78,9% (54°).

Indice di inserimento occupazionale

Questo indice misura il grado e la qualità della partecipazione degli immigrati al mercato occupazionale locale, prendendo in considerazione aspetti del lavoro degli stranieri sia strettamente quantitativi (come l’incidenza sulla totalità dei lavoratori, dipendenti e in proprio, o il saldo occupazionale annuo) sia rivelativi della qualità di tale inserimento (come il reddito o la tenuta dell’occupazione femminile).

ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO OCCUPAZIONALE: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità
1	Toscana	69,7	Alta
2	Emilia Romagna	69,6	
3	Friuli Venezia Giulia	69,5	
4	Lombardia	64,5	
5	Veneto	63,8	
6	Lazio	63,2	
7	Piemonte	62,7	
8	Liguria	61,9	
9	Umbria	61,0	
10	Trentino Alto Adige	56,7	Media
11	Marche	50,8	
12	Valle d'Aosta	46,4	
13	Abruzzo	44,2	
14	Sicilia	37,9	Bassa
15	Campania	36,4	
16	Sardegna	34,0	
17	Molise	32,7	
18	Basilicata	30,5	
19	Calabria	28,9	
20	Puglia	21,1	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

In generale, le regioni italiane che nel 2009 hanno offerto agli immigrati le migliori condizioni di inserimento occupazionale sono state, nell’ordine, Toscana (con un indice pari a 69,7), Emilia R. (69,6) e Friuli V. G. (69,5), le quali hanno sensibilmente distaccato, in questo indice, i tradizionali maggiori poli lavorativi di Lombardia (64,5), Veneto (63,8), Lazio (63,2) e Piemonte (62,7), ovvero i due più importanti contesti produttivi del Nord ovest industrializzato, la regione più rappresentativa del modello produttivo del Nord est (basato sulla piccola e media

impresa) e l'area economica che gravita intorno alla Capitale. Con un indice comunque maggiore di 60, su scala da 1 a 100, seguono i piccoli contesti di Liguria (61,9) e Umbria (61,0).

ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO OCCUPAZIONALE: graduatoria delle prime 10 province (2009)

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità
1	Reggio Emilia	79,4	Alta
2	Prato	78,5	
3	Trieste	74,0	
4	Firenze	72,3	
5	Piacenza	71,7	
6	Milano	71,6	
7	Bologna	70,2	
8	Imperia	69,2	
9	Gorizia	69,0	
10	Parma	68,8	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Questo indice occupazionale sfonda il valore di 70 solo in alcune province in testa alla rispettiva graduatoria: Reggio Emilia (79,4), Prato (78,5), Trieste (74,0), Firenze (72,3), Piacenza (71,7), Milano (71,6) e Bologna (70,2). I due grandi capoluoghi del centro-sud si collocano, nella stessa graduatoria delle province, il primo in zona alta (Roma è al 12° posto con 68,3) e il secondo in zona bassa (Napoli è al 79° con 42,3).

Concorrono a costruire questo indice gli indicatori di:

- *impiego della manodopera immigrata* (% dei nati all'estero tra i lavoratori risultati occupati nel corso dell'anno)

Secondo l'Inail, in Italia nel 2009 i 3.087.023 occupati nati all'estero hanno inciso sulla totalità dei lavoratori risultati occupati nel corso dell'anno (19.184.555) per il 16,1%. Tenendo conto che tra gli occupati nati all'estero v'è una quota indefinibile di italiani di ritorno e considerando anche le differenze d'archivio tra le varie fonti, si può comunque tener fermo che i lavoratori stranieri in senso proprio ammontano a circa 2 milioni e rappresentano pressoché un decimo di tutti i lavoratori in Italia, come si evince dai dati dell'Istat.

Restando tuttavia alla fonte Inail, l'incidenza media nazionale dei lavoratori nati all'estero risulta sensibilmente superata dalle quote che si riscontrano in diverse regioni: in particolare, dall'intero blocco del Nord est (nell'ordine: Trentino A. A. 24,7%, Friuli V. G. 19,8%, Emilia R. 19,3% e Veneto 18,6%), da quasi tutto il Centro Italia (Umbria 18,3%, Marche 17,3% e Toscana 16,7%) e dall'Abruzzo (16,3%). Il Lazio, con il 14,1% (valore inferiore alla media nazionale), è solo 12°, in virtù della percentuale piuttosto ridotta (13,8%) che caratterizza la provincia di Roma (59° posto nelle rispettiva graduatoria).

Tra le province, infatti, quelle di testa in questo indicatore detengono tutte quote intorno al 22-26%: si tratta, nell'ordine, di Bolzano (26,1%), Prato (23,9%), Trento (23,2%), Rimini (23,1%), Ravenna (22,5%), Verona (22,5%) e Pordenone (21,8%). E mentre Trieste è al 25° posto in Italia con una quota del 18,1%, Milano è al 50°, con meno di un sesto (15,6%) dei propri occupati a essere nato all'estero, e Napoli è al 95° con gli occupati immigrati a rappresentare appena il 7,0% dell'intera compagine dei lavoratori locali.

- *capacità di assorbimento del mercato lavorativo* (numero medio di lavoratori nati all'estero assunti nel corso dell'anno ogni 100 che, durante lo stesso anno, hanno cessato il rapporto di lavoro – perché licenziati, dimissionati o con contratto scaduto e non rinnovato –)

Data pari a 100 l'equivalenza tra assunti e cessati nel corso dell'anno, ogni valore superiore indica un'eccedenza degli assunti sui cessati e denota quindi un saldo occupazionale annuo positivo, mentre ogni valore inferiore a 100 indica un'eccedenza dei cessati e denota un saldo negativo.

Nel 2009 in Italia i lavoratori nati all'estero avviati al lavoro sono stati complessivamente 1.356.301, a fronte di 1.342.205 nati all'estero cessati, per un rapporto di 101,1 assunti ogni 100 cessati (saldo positivo); lo stesso rapporto, osservato per i lavoratori nel loro complesso, è di 93,0 assunti per 100 cessati (saldo negativo dato da 5.349.660 assunti vs 5.780.805 cessati).

Ciò vuol dire che la componente autoctona dei lavoratori ha conosciuto, nel corso dell'anno, una contrazione dei posti di lavoro, mentre quella immigrata ha conosciuto un andamento opposto grazie a una positiva capacità di assorbimento della manodopera nata all'estero da parte del mercato lavorativo, nonostante la crisi, il che dimostra che la domanda rivolta a questo segmento di lavoratori, pure in fase di recessione, non è calata.

Saldi occupazionali positivi tra i lavoratori nati all'estero si riscontrano, a livello regionale, in Basilicata (104,4 assunti per 100 cessati), Liguria (102,2), Sicilia (102,1), Sardegna (101,9), Calabria (101,9), Campania (101,8), Lazio (101,3) e Umbria (100,9).

Ma è tra le province che i valori di punta sono ancora più alti, con un rapporto percentualizzato assunti/cessati superiore a 105 rilevato a Cagliari (107,9), Palermo (106,5), Prato (106,4), Imperia (105,8), Catanzaro (105,5) e Terni (105,1). Nella stessa graduatoria, Napoli è al 20° posto con un valore di 103,0, Roma al 22° con 102,4 e Milano al 64° con 96,6 (saldo negativo).

- reddito (*importo, in euro, del reddito medio annuo pro capite stimato della popolazione straniera di paesi esterni all'UE a 15 Stati*)

Nel 2008 la stima del reddito medio annuo pro capite della popolazione non comunitaria in Italia ammonta a 11.023,23 euro, una somma inferiore di quasi 2 quinti (-39,1%) rispetto a quella della popolazione complessiva (18.105,92 euro) calcolata dall'Istituto Tagliacarne.

Nella misura in cui è ragionevole ipotizzare che il reddito degli stranieri non comunitari in Italia sia costituito in grandissima parte dalla retribuzione percepita attraverso il lavoro, questo indicatore può essere considerato un *proxy* del reddito da lavoro di questi immigrati.

Nel panorama nazionale, le regioni con gli importi più elevati (superiori ai 13.000 euro annui pro capite) sono tutte quelle del Nord est: si tratta, nell'ordine, di Friuli V. G. (prima in Italia con 14.203,79 euro), Trentino A. A. (13.789,07), Emilia R. (13.536,88) e Veneto (13.027,68).

Nel Lazio (12° in graduatoria) i non comunitari percepiscono un reddito medio (9.509,54 euro) inferiore al dato nazionale, sebbene nella provincia di Roma (28° posto nella rispettiva graduatoria) l'importo sia decisamente maggiore (13.057,04 euro), mentre in Campania (ultima tra le regioni) l'ammontare (6.997,23 euro) è pari alla metà di quello dei contesti nord-orientali che guidano la classifica, con Napoli (85° con 7.671,12 euro) che supera comunque la media regionale.

Solo a livello di province, tuttavia, si incontrano territori in cui il reddito medio annuo pro capite degli stranieri non comunitari oltrepassa i 15.000 euro: si tratta rispettivamente di Reggio Emilia (17.348,53), Pordenone (17.160,57), Gorizia (16.352,68), Bolzano (16.174,29), Milano (15.869,47), Bologna (15.602,58), Padova (15.549,32) e Piacenza (15.375,48), mentre Trieste arriva a 13.746,93 euro, guadagnandosi così il 23° posto in Italia.

- tenuta occupazionale femminile (*% delle lavoratrici nate all'estero risultate occupate nel corso dell'anno che non hanno conosciuto cessazioni del rapporto di lavoro durante lo stesso anno*)

Su un totale di 1.385.657 lavoratrici nate all'estero risultate occupate in Italia nel corso del 2009, quelle che durante lo stesso anno hanno conosciuto una cessazione del rapporto di lavoro (per licenziamento, dimissioni o mancato rinnovo alla scadenza del contratto) sono state 574.951, mentre tutte le altre (il 58,5% del totale) hanno goduto di una continuità lavorativa lungo tutti i 12 mesi considerati, dimostrando così una tenuta occupazionale senza interruzioni su base annua.

Questa percentuale di tenuta raggiunge i suoi massimi livelli, tra le regioni, nel Lazio (61,3%), dove il considerevole valore della provincia di Roma (13° posto nella rispettiva graduatoria con 63,5%, grazie al tradizionale impiego della manodopera immigrata femminile in diversi settori del terziario e del settore domestico) contribuisce a innalzare la media regionale;

seguono Friuli V. G. (60,4%), Piemonte (59,3%) e Lombardia (58,7%), mentre subito dopo l'Umbria (58,4%) è sostanzialmente in linea con la media nazionale.

Valori ancora più alti (dal 64% in su) si riscontrano, del resto, in alcune specifiche province: Lecce (67,5%), Varese (66,6%), Treviso (66,6%), Palermo (66,4%), Vicenza (66,1%), Biella (65,1%), Trieste (64,8%) e Bergamo (64,0%). Nella stessa graduatoria Napoli si trova al 26° posto con 60,1% e Milano al 41° con 57,4%, un valore questo leggermente inferiore al dato nazionale.

- lavoro in proprio (% di titolari d'impresa stranieri sul totale dei titolari d'impresa)

L'imprenditoria straniera in Italia è un fenomeno in costante crescita che merita di essere preso in adeguata considerazione, anche se non sempre esso è il frutto di spirito d'iniziativa e voglia di riscatto, essendo spesso obbligato o da circostanza estreme (ultimo tentativo di restare ancorati a uno *status* di regolarità, a seguito della perdita del lavoro dipendente e il conseguente rischio di diventare irregolari) o dal ricatto di datori di lavoro che non intendono sobbarcarsi gli oneri di un'assunzione alle dipendenze, mascherando il rapporto dipendente con un contratto a partita Iva.

In ogni caso, su un totale nazionale di 6.085.105 titolari d'impresa registrati nel 2009, quelli di cittadinanza estera erano 216.382, pari al 3,6% del totale. Una percentuale, questa, superata da diversi contesti regionali: nell'ordine, si tratta di Toscana (6,4%), Lombardia (5,5%), Emilia R. (5,1%), Piemonte (5,1%), Veneto (4,2%), Friuli V. G. (3,9%) e Lazio (3,9%).

Anche in questo caso è a livello provinciale che si osservano, tuttavia, i valori più alti, a cominciare dall'eccezionale caso di Prato, in cui gli imprenditori esteri (cinesi, in grandissima maggioranza) rappresentano addirittura il 21,5% del totale locale; seguono, con quote più ridotte ma comunque più consistenti della media nazionale, Reggio Emilia (7,7%), Trieste (7,1%) e Firenze (7,0%).

Nella stessa graduatoria Milano è al 9° posto con il 6,4%, Roma al 27° con il 4,8% e Napoli si trova nettamente distaccata all'85° con solo lo 0,9%.

Il potenziale di integrazione dei territori italiani: indice sintetico finale

In virtù dell'*alto* potenziale complessivo di integrazione detenuto a livello nazionale, la Toscana (con un valore dell'indice pari a 66,0 su scala da 1 a 100) e l'Umbria (65,7), rispettivamente in seconda e terza posizione nella graduatoria delle regioni subito dopo il Friuli V. G. (primo con un indice di 70,6), proiettano l'intero Centro Italia (il cui potenziale d'integrazione è pari a 65,9) in vetta alla classifica delle aree nazionali che offrono agli stranieri le migliori condizioni generali di inserimento socio-occupazionale.

Le due regioni centrali spaccano il fronte, altrimenti compatto, dei comparti del Nord est in cima alla graduatoria dell'indice, precedendo nell'ordine il Veneto (quarto con un valore di 63,3), l'Emilia Romagna (quinta con 63,1) e il Trentino A. A. (sesto con 62,1).

Il blocco delle regioni nord-occidentali succede, quasi compatto, al gruppo finora descritto, interrotto solo dall'incursione di un'altra regione centrale, le Marche, che, insinuandosi all'8° posto con un indice di 59,9, separa la Liguria (7° posto con 60,7: ultima regione tra quelle ad *alto* potenziale e unica, in questo gruppo, ad appartenere al Nord ovest) dal resto degli altri contesti della stessa area, tutti consecutivi: Lombardia al 9° posto (56,6), Piemonte al 10° (56,4) e Valle d'Aosta all'11° (52,2). A chiudere le rappresentanze regionali del Centro resta dunque il Lazio, con un potenziale complessivo d'integrazione che, pur di *media* intensità, è tuttavia il più ridotto tra tutti i contesti dell'area (indice di 49,2) e colloca la regione della Capitale solo al 14° posto nella rispettiva graduatoria nazionale, dopo l'Abruzzo (12° con 51,6) e incorniciato tra le due Isole, la Sicilia (13esima con 49,8) e la Sardegna (15esima con 46,0). Agli ultimi 5 posti della graduatoria si situano le rimanenti regioni del Sud Italia.

Del resto, tutte le province del Friuli V. G. (in testa alla graduatoria per regioni) sono presenti nel gruppo ad *alto* potenziale di integrazione che guida la corrispondente graduatoria, con ben 3 nelle prime cinque posizioni (oltre a Trieste, prima con un valore dell'indice pari a 71,9, si

tratta di Gorizia, quarta con 65,8, e di Pordenone, quinta con 65,5). Invece, solo 3 delle 10 province della Toscana (regione che detiene il secondo più alto potenziale d'integrazione in Italia dopo il Friuli V. G.) appartengono alla stessa fascia ad *alto* potenziale (Prato, al 2° posto con un indice pari a 69,0; Firenze, al 10° con 63,5; e Arezzo, 16esima con 61,7).

Il Veneto, benché quarto nella graduatoria per regioni, piazza solo 2 delle sue 7 province nel corrispettivo gruppo di territori in fascia *alta* (Vicenza, settima con un indice di 64,7, e Treviso, 18esima con 61,2), mentre l'Emilia Romagna (quinta tra le regioni) conta ben 5 delle sue 9 province nel reparto di quelle ad *alto* potenziale di integrazione: Reggio Emilia, terza con un valore pari a 68,4; quindi, Rimini e Piacenza (8° e 9° posto, con 64,0 e 63,9), Parma (12° e 63,4) e Ravenna (21° e 61,8). Nel gruppo delle province ad *alto* potenziale d'integrazione, due vere e proprie incursioni – per quanto riguarda la rappresentanza regionale di cui sono portatrici – sono costituite dai contesti di Macerata (sesta con un indice di ben 65,1) e di Palermo (19esima con 60,9).

ITALIA. INDICE DEL POTENZIALE DI INTEGRAZIONE: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità
1	Friuli Venezia Giulia	70,6	Alta
2	Toscana	66,0	
3	Umbria	65,7	
4	Veneto	63,3	
5	Emilia Romagna	63,1	
6	Trentino Alto Adige	62,1	
7	Liguria	60,7	
8	Marche	59,9	Media
9	Lombardia	56,6	
10	Piemonte	56,4	
11	Valle d'Aosta	52,2	
12	Abruzzo	51,6	
13	Sicilia	49,8	
14	Lazio	49,2	
15	Sardegna	46,0	Bassa
16	Calabria	43,1	
17	Molise	39,3	
18	Campania	37,3	
19	Basilicata	35,0	
20	Puglia	34,3	

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ITALIA. INDICE DEL POTENZIALE DI INTEGRAZIONE: graduatoria delle prime 10 province (2009)

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità
1	Trieste	71,9	Alta
2	Prato	69,0	
3	Reggio Emilia	68,4	
4	Gorizia	65,8	
5	Pordenone	65,5	
6	Macerata	65,1	
7	Vicenza	64,7	
8	Rimini	64,0	
9	Piacenza	63,9	
10	Firenze	63,5	

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes